

# 1

/

Martin Daugherty, cinquant'anni e nell'occasione segnapunti, prendeva nota di tutto mentre Billy Phelan, impegnato in una partita perfetta, camminava con l'arroganza di una giovane aquila inesperta verso il ritorno bocce, raccolse la sua palla nera a due dita, la lanciò come un giocoliere dalla mano destra alla sinistra, quindi la tenne sul palmo sinistro, come non pesasse niente. Billy strofinò il palmo e le dita della mano destra sul cono concavo di gesso nel piatto d'ottone sopra la rastrelliera delle palle, quindi tolse la polvere di troppo con un colpo di asciugamano. Si girò verso i birilli, fissando lo sguardo dove il legno della pista cambiava di colore, in un punto a sette listelli di distanza dal bordo di destra. Poi strascicò i piedi, agli occhi di Martin energia pura nelle scarpe: piede sinistro, piede destro, sinistro-destro-sinistro e scivolata, la mano destra in fuori, poi indietro, come un pendolo, mentre si muoveva, il polso che ruotava leggermente al completamento dell'arco. Il braccio, per Martin puro con-

trollo in maniche di camicia, oscillò in avanti, e la palla avanzò quasi senza far rumore lungo la pista tirata a lucido, percorse la striscia scura del settimo listello, curvando impercettibilmente mentre si muoveva, più vistosamente mentre si avvicinava ai birilli, e colpì con forza tra il birillo centrale e il terzo, sparpagliandoli tutti in un tripudio di rotazioni e saltelli.

«Così si fa, Billy», disse Morrie Berman, che aveva scommesso su di lui, battendo due volte le mani. «Una bella spianata, una bella spianata».

«La palla fa il suo dovere», disse Billy.

Billy, smilzo e allampanato, aspettò che Bugs, il ragazzino strabico addetto ai birilli, rimandasse indietro la palla. Quando questa saltò fuori da sotto il ritorno bocce di legno, Billy la sollevò, si piazzò di fronte ai birilli della corsia 9 appena risistemati, fece una scivolata, lanciò e realizzò un altro strike: con questo erano otto di fila.

Martin Daugherty annotò lo strike sul foglio segnapunti, che non riportava nessun numero, solo i segni degli otto strike: portava sfortuna tenere il punteggio quando un giocatore fa ancora strike. Martin pensava già di dedicare la sua prossima rubrica a questa partita, a patto che Billy ce la facesse. Avrebbe evidenziato come alcuni uomini si muovevano nella melma quotidiana delle loro vite e poi, con un buon colpo, se ne liberavano e si trasformavano. Ma quel che diventavano non era il risultato di un atto improvviso, bensì il culmine di tutto ciò che avevano sempre fatto: un trionfo per lo sviluppo personale, la fine di qualcosa di generale, l'inizio di qualcosa di specifico.

A Martin, Billy Phelan, all'alba di un giovedì di fine ottobre 1938, sembrava già più specifico della maggior parte degli uomini. A trentun anni (l'età in cui Martin si era sentito defi-

nire un fallimento da suo padre) Billy sembrava un individuo compiuto.

Billy non era un giocatore di bowling mediocre: aveva una media di 185 nel torneo dei Cavalieri di Colombo, dove giocava insieme a Martin il giovedì sera. Ma non era nulla di paragonabile a Scotty Streck, che guidava la City League, la categoria più importante in città, con una media di 206. Scotty viveva con la sua palla da bowling come se fosse un terzo testicolo, e allora perché quando vide Billy e Martin che giocavano a palla 8 a un biliardo del Downtown Health and Amusement Club, l'unica sala giochi cittadina sempre aperta, niente donne, niente tornei misti, per favore, birra alla spina fino alle quattro di mattina, magari le cinque, ma niente whisky nei locali, perché la domanda di Scotty fu: Ci giochiamo qualcosa a bowling, Billy? Certo, con abbuono di venti punti, disse Billy. Te ne do cinquanta-cinque per tre partite, propose lo Scotcheroo. Non bastano, ma d'accordo, disse Billy, facciamo cinque dollari? Cinque dollari vanno bene, disse Scotty.

E così si disposero per giocare, con il perdente che avrebbe pagato la pista, venti centesimi a partita. La prima di Scotty fu 212. Billy mise a segno un risicato 143, con cinque split, troppo deciso sul primo birillo, rimanendo sotto di 69 punti, il suo abbuono già annullato.

Nella seconda partita Billy trovò la misura giusta e raggiunse 226. Ma anche Scotty aveva scoperto dove colpire, e realizzò 236, portando il vantaggio a 79 punti. Adesso, nell'ottavo frame dell'ultima partita, il divario si stava colmando, Scotty restava costante nel numero di spare e di doppi, ma il suo vantaggio si riduceva velocemente davanti allo sprint finale di Billy verso la perfezione.

Le voci di una possibile partita da 300, con annessa scommessa, richiamarono verso le piste nove e dieci del vecchio salone cavernoso i tiratardi al bar, gli ultimi giocatori, il gestore notturno del locale, gli addetti ai birilli del turno di notte, persino l'uomo delle pulizie, tutti ad assistere a quel prodigio. Nessuno faceva cenno a Billy della serie ininterrotta di strike: anche quello portava sfortuna. Ma era concesso parlare della scommessa: duecento dollari, tra Morrie Berman e Charlie Boy McCall, la cui importanza era tutta nell'augusta presenza di Charlie Boy, un affabile e simpatico ragazzo alle prese con una precoce pinguedine, ma pur sempre il giovane più potente in città, figlio dell'uomo che controllava tutto il gioco d'azzardo, da cima a fondo, nella città di Albany, e nipote dei due politici che guidavano la stessa città, da cima a fondo, e la contea di Albany, anche questa da cima a fondo: potentati irlandesi-americani signori del giorno e della notte.

Martin conosceva tutti i fratelli McCall, ci era andato a scuola insieme, li aveva visti crescere nel mondo e assumerne il controllo. Tutti quanti, compreso il giovane Charlie Boy, l'unico erede, vivevano ancora in Colonie Street, su Arbor Hill, dove un tempo vivevano Martin e suo padre, dove un tempo viveva Billy Phelan. Non c'era nulla che Charlie Boy non potesse avere, in qualsiasi momento, in qualsiasi posto di questa città; e quando venne nel vecchio bowling di Downtown insieme a Scotty, e quando Scotty trovò al volo Billy con cui giocare, altrettanto al volo Charlie trovò Morrie Berman, ex pappone di carnagione scura e biscazziere pronto a scommettere anche sul comportamento dei bombi. Una settimana prima Martin aveva visto Morrie nel bar di Brockley, sulla Broadway, spaccare la testa con un bicchierino da cicchetto a un tipo che gli doveva i trecento dol-

lari persi puntando su una partita di freccette: scommetteva di brutto, Morrie, ma pagava quando perdeva e pretendeva lo stesso dagli altri. Martin conosceva la reputazione di Morrie meglio di quanto lo conoscesse come persona: un tipo che in città era stato compagno di bevute del malavitoso Legs Diamond e frequentava delinquenti. Ma Morrie non era un delinquente, a quel che ne sapeva Martin. Era il figlio di un ebreo di idee politiche radicali, nipote di un vecchio stimato sarto di Sheridan Avenue. Con Morrie l'onorevole lignaggio dei Berman era andato un po' a ramengo.

La scommessa tra Charlie Boy e Morrie era iniziata da cento dollari ed era rimasta lì per due partite, con il denaro nelle mani di Martin. Ma quando Morrie vide che Billy aveva indiscutibilmente trovato il tocco magico alla fine della seconda partita, propose di alzare la posta di altri cento: follia, forse, perché il suo Billy era sotto di 79 punti. Be', sì, ma con i 55 di abbuono in realtà era solo uno scarto di 24, e bisognava battere il ferro finché era caldo. Charlie Boy accettò subito il rilancio, cos'erano mai altri cento dollari?, e poi Billy si alzò e tirò otto strike, ottenendo l'umore di Charlie Boy e suscitando brama di vendetta nell'esperta mano destra di Scotty.

Martin conosceva Scotty Streck e ne ammirava il talento ma non la persona. Basso, nerboruto, capelli a spazzola e gambe arcuate, Scotty lavorava alle officine ferroviarie di West Albany ed era nativo del quartiere tedesco di Cabbagetown, nel West End. Aveva ventisei anni e giocava a bowling da quando era grande abbastanza da sollevare una palla da bambino. A sedici anni era una stella di una precocità irrealistica, con una media di 195. Adesso giocava quasi ogni sera della sua vita, disputava incontri in tutto il paese e ambiva chiaramente a una fama nazionale. Ma per

Martin gli mancava lo stile del campione: irruento, poco generoso con se stesso quanto con gli altri. Era stato soprannominato Scotty, cioè lo Scozzese, per l'attaccamento ai soldi: mai che scommettesse più di cinque dollari su di sé. Tuttavia la competizione lo esaltava e andava in giro accompagnato da uno scommettitore, il più delle volte il suo amico d'infanzia Charlie McCall. A prescindere da cosa facesse o non facesse, Scotty era ancora il miglior giocatore in città, e gli appassionati di bowling, di cui Albany era piena, correvano a guardare quando si piazzava davanti ai birilli.

Gli spettatori sedevano adesso su panche e sedie pieghevoli dietro l'unica partita in corso sulle vecchie piste, piste che erano state ospitate in altri due edifici e trasferite due volte prima di essere installate qui su State Street, poco più avanti della Broadway, in una vecchia scuola di danza. Erano singolari, venerabili listelli, la cui storia adesso parlava a Martin, intento a studiare la folla: uomini seduti tra carte, polvere e cicche non raccolte, immersi nella cruda incandescenza di lampadine a vista, circondati da sputacchiere; un gruppo di nottambuli in maniche di camicia e abiti cascanti, in mano bicchieri pieni di bevande sostanziose, assorti a guardare un gioco antico le cui origini risalivano a un rituale cristiano, un gioco portato in questa città secoli addietro da imprecisati vecchi olandesi e diventato adesso uno dei passatempi preferiti da giocare al chiuso. Il gioco era di casa in fumosi locali senza finestre come questo, con una gran puzza di birra, fumo di sigari e cera per legno, un ambiente insalubre che tuttavia alimentava spettacolari abilità notturne.

Questi uomini, tutti nel giro della Broadway disinvolta e dai soldi facili, studiavano con attenzione artisti del gioco come Scotty, con la sua costanza nell'esprimersi ad alti livelli, e Billy,

che quella notte poteva raggiungere la perfezione in un impeto di accuratezza, e li convertivano in oggetti di affetto collettivo, facendoli diventare eroi delle pagine sportive, piccole celebrità che esistevano solo nella mente della gente, che venerava tutti i vincitori.

Dopo che Billy ebbe messo a segno l'ottavo strike di fila, Scotty si alzò, caracollò verso la linea di fallo e lanciò la palla con il braccio arcuato, spedendola con una traiettoria a gancio verso i birilli 1 e 3. Fu un tiro perfetto, eppure inefficace, che assurdamente lasciò in piedi i birilli 8 e 10: uno split, pressoché impossibile da realizzare.

«Figli di puttaaaaaana!», gridò Scotty all'ostinata coppia di birilli, silenziando ogni strepito dietro di lui, innescando una sfilza di oh-oh tra gli spettatori, che sapevano benissimo come andava a finire quando uno cominciava a indispettirsi.

«Pensi che forse comincio a impensierirlo?», sussurrò Billy a Martin.

«Non gli va giù nemmeno di perdere cinque dollari, eh?»

Scotty tentò lo split, mandando giù l'8, lasciando in piedi il 10.

«Su, Scotty, adesso dacci dentro», disse Charlie Boy McCall. «Non mollare».

Scotty annuì a Charlie Boy, recuperò la sua palla e si dispose verso i birilli appena risistemati, caracollò, arcuò il braccio e con un Jersey hit mirò dall'altra parte, verso i birilli 1 e 2, lasciando in piedi il 5. Con la seconda palla abbatté quest'ultimo con facilità, ma non è con gli spare che tieni testa a chi ha la mano calda che più calda non si può.

Billy avrebbe potuto avere la mano calda tutte le sere se avesse avuto la fissa del bowling come Scotty. Ma Martin sapeva che Billy era un generalista, un uomo che aveva bisogno della dol-

chezza della varietà. Il suo gioco migliore era il biliardo, ma non sarebbe mai stato un campione nazionale nemmeno in quello, non ragionava in questi termini, non provava il bisogno che nasce dalla specializzazione ossessiva. Billy si destreggiava abilmente in tutti i giochi, ottimo mestierante qua, onesto praticante là, maestro di basso livello che difficilmente si sarebbe evoluto, che si trattasse di carte, dadi o biliardo. Da ragazzo era stato un buon interbase nella Twilight League cittadina. Era un bevitore provetto che poteva tirare avanti ad alcol per tre giorni senza farsi prendere dal sonno, uno specialista del doppio venti con le freccette, uno spericolato piccolo allibratore, eccetera eccetera, e perché, caro Martin Daugherty, sei così preso da Billy Phelan? Perché fare di un semplice zuccone un eroico picaro?

Be', pensa tra sé Martin, non lo conosco da quando era in fasce? Non l'ho visto diventare con veemenza un giovane uomo mentre io scivolavo piano verso una moribonda mezza età? Diamine, lo conoscevo quando aveva un padre, conoscevo anche suo padre, lo conoscevo quando quel padre disertò, e da allora mi si è sempre stretto il cuore per questo ragazzo, perché io so che cos'è vivere nella presenza inesorabile dell'assenza del padre.

Martin aveva osservato Billy darsi alla vita di strada dopo la partenza del padre, lo aveva visto bazzicare da Ronan's, lo aveva visto la domenica mattina organizzare partite a dadi nella rimessa di Bohem dopo la messa delle nove, lo vide diventare addetto ai birilli dai Cavalieri di Colombo per guadagnare qualche spicciolo. Fu lì che il ragazzo imparò a tirare le palle da bowling, giocando di nascosto dopo che Duffy, il custode, se n'era andato al cinema.

Martin era lì il pomeriggio che gli addetti ai birilli cominciarono a tirarsi palle all'impazzata in mezzo alle piste, presi da un'e-

suberanza fanciullesca che andò a finire male quando Billy cercò di acchiappare uno di quei missili come una palla da baseball rasoterra ad alta velocità e si fracassò l'anulare tra la boccia in arrivo e un'altra ferma sulla zona di lancio. Frattura e sangue, e Martin intervenne e lo portò (aveva quattordici anni, la stessa età del figlio di Martin questa mattina) all'Homeopathic Hospital sulla North Pearl Street e fece in modo che l'interno chiamasse un chirurgo, che arrivò e ricucì il dito ma non lo steccò, semplicemente lo avvolse con i suoi punti e lo fissò con il cerotto al mignolo di Billy, dicendo: È il meglio che si possa fare con questo casino; non c'è rimasto niente da steccare. E Billy guarì, attribuendo il merito al buon esempio del mignolo sano. L'ungghia e parte dell'osso ricrebbero sghembi e Martin può vedere adesso la torsione e il gonfiore della memorabile deformità di Billy. Ma che se ne fa di un anulare perfetto un impertinente come Billy? La torsione conferisce carattere alla mano che regge il mazzo di carte, che sorregge la palla da bowling, che tiene la stecca al tavolo del craps, che costruisce un ponte sbilenco per l'esperta stecca da biliardo.

Potendo, Martin avrebbe infuso un po' della deforme impertinenza di Billy nel contegno di suo figlio, un ragazzo mite, troppo servizievole verso i preti. Lo stesso Martin avrebbe potuto beneficiare di un sovrappiù di sfrontatezza nella sua vita accondiscendente.

Immaginate: un Martin Daugherty sfrontato.

Be', più facile a dirsi che a farsi. È difficile acquisire certi tratti.

L'arroganza innata di Billy poteva essere un dono di geni ofesi, che aveva poi raggiunto una splendida definizione attraverso le prove alle quali una strada come la Broadway sottopone un giovane in cerca di se stesso: prove volte ad affinare una raz-

za, imporre un codice, escludere tutti i sempliciotti e i babbei e immettere nella vita cittadina un uomo degno di funzionare in quest'epoca di supremazia notturna. Uomini come Billy Phelan, plasmati dalla boria della Broadway, trasmettono, nel loro momento di splendore, dichiarazioni telegrafiche sulla propria natura: Io, buoni a nulla, sono un vincente. E questo messaggio, pur privo dello spirito cristiano del porgere l'altra guancia, condanna gli Scotty della notte, deboli di cuore e costretti ad arrancare faticosamente senza mai sapere cosa si provi a straripare di spavalderia, cosa si provi a ricoprirne il pavimento come spiccioli cascati dalle tasche, tranquillo, tanto ne ho in abbondanza. Li lascio a quello delle pulizie.

Billy prese la sua palla, le diede un bacio, la massaggiò, passò la mano destra sul gesso e poi sull'asciugamano, sputò nella sputacchiera per alleggerire la tensione, si piegò leggermente in avanti, scivolò e ops!, tirò un altro strike: non solo un altro strike, ma stavolta una sventola titanica che fece volare tutti i birilli nella buca, il più pulito dei tiri puliti, di una perfezione cristallina, forza che accumula forza, con un controllo sempre maggiore.

Billy non guardò nessuno.

Nove di fila, ma ancora nessuno diceva niente a parte ehi! e sì!, giusto qualche applauso in più. Billy aspettò il ritorno della palla, strofinando i piedi sulla polvere del pavimento appena oltre la zona di lancio, ripulendo le soles scivolando con disinvoltura, poi raccolse la palla e si riportò con calma alla zona di lancio della corsia 9 per il suo ultimo frame. E poi la fece rotolare, gente, e bum-bum schizzarono i birilli, senza pietà, figli di puttana, dieci di fila adesso, e si levò un urrà, ma ancora nessun commento, dieci di seguito e il suo punteggio (anche se Martin non aveva ancora segnato nessun numero) è 280, con altre

due palle da tirare, altri venti birilli da abbattere. Billy Phelan è pronto per la perfezione? Ce la puoi fare ragazzo? Che ne sarà di te se ci riesci?

Billy aveva già vinto la partita; non c'era modo per Scotty di riprenderlo, dato l'abbuono. Ma adesso sembrava che Billy volesse battere Scotty senza l'abbuono, e la vittoria, abbinata a una partita perfetta, sarebbe senz'altro finita sulle pagine dello sport nel corso della settimana.

Scotty si alzò e andò ad aspettare alla fine del ritorno bocce. Passò le mani sul gesso, le strofinò assieme e giocherellò con l'asciugamano, mentre Billy si piegava per raccogliere la sua palla.

«Hai già fatto trecento da qualche altra parte?», domandò Scotty.

«Non li ho ancora fatti nemmeno qui», disse Billy.

Non ha resistito, pensò Martin. Il mento di Scotty tremava nel guardare Billy. Scotty, lo sportivo nervoso. Dire quello che aveva appena detto significava che mancava completamente di carattere? Solo vincere sempre definiva il suo essere? La paura di perdere era motivo sufficiente per cercare di interrompere la fortuna di un altro? Ma certo che sì, Martin. Certo.

Billy tirò, ma fu un Jersey hit, il suo primo crossover della partita. Ma la forza di rotazione della palla ebbe la meglio sull'imprecisione, e i birilli girando e rotolando fecero cadere anche l'unico rimasto saldamente in piedi, il 10, regalando a Billy l'undicesimo strike. Scotty diede uno strappo all'asciugamano e si sedette.

«Che stronzo», gli disse Morrie Berman. «Perché hai dovuto dirgli così?»

«Che ho detto?»

«Zero classe», disse Morrie. «La classe si vede quando perdi, e tu non ne hai».